

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno IV. — N. 294

Napoli Giovedì 21 Agosto 1902.

organo regionale socialista

Abbonamenti	Anno	L. 5.00
	Semestre	» 3.00
	Trimestre	» 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPPIO

La Propaganda

Abbonamento straordinario
Da oggi a tutto dicembre col diritto all'interessante opuscolo:

CHE COSA È IL SOCIALISMO
LIRE 2.50

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione
La Sezione Socialista è convocata per questa sera, alle ore 20, col seguente ordine del giorno:

- 1° Comunicazioni del Comitato direttivo;
- 2° Elezione delle cariche.

Ufficio di propaganda socialista
L'ufficio di Propaganda è composto dai compagni F. Lo Sardo, M. de Leonardis, cassiere, G. B. Martinelli, segretario. La sua sede è presso la Sezione Socialista Via Cavour n. 8.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco dei sottoscrittori volontari per l'istituzione del nuovo ufficio.

Domenica 7 c. l'avv. F. P. Lo Sardo tenne l'annunziata conferenza per l'inaugurazione della Camera di Lavoro di Torre del Greco.

Domenica 17 c. r. l'avv. G. B. Martinelli tenne una conferenza al Circolo Educativo di Portici. Nello stesso giorno parlò in Resina ai Lavoratori del mare, che iniziano la costituzione d'una Sezione della grande Federazione italiana, ed alla Lega Pellettieri.

Sabato 23 alle ore 21 l'avv. G. B. Martinelli parlerà alla lega Mugnai in S. Giovanni a Teuccio.

Domenica 24 l'avv. Lo Sardo parlerà alla lega operaia a Pellezzano, il prof. E. C. Longobardi a Nola, l'avv. M. Schiavone a Torre Annunziata, Camera di Lavoro, il compagno Michele de Leonardis per la lega dei contadini a Mugnano.

Conferenza
Per iniziativa di alcuni socialisti-anarchici domenica sera nella sala della redazione della Propaganda, concessa dalla locale Sezione Socialista Via Cavour n. 8, alle ore 8 pom. precise Libero Merlino terrà una privata conferenza dal titolo « Il Socialismo-Anarchico: Principi e tattica ». Sono invitati socialisti e repubblicani per un sereno, amichevole contraddittorio. I biglietti d'ingresso si ritirano presso la Sezione Socialista (Piazza Cavour, 8) o alla Libreria De Leonardis (Baglivo Uries, 45).

LA RISCOSSA

La serpe non ha abbassata la testa. La sconfitta coorte dei malversatori snidati dal Comune e ricacciati nell'ombra dell'impotenza mena un alto rumore di riscossa. La triste genia brunisce le armi per ritentare l'usato arringo delle vecchie sopraffazioni. La sentenza del magistrato per la risoluzione del contratto del Comune, per l'esercizio tramviario, ha infuso la febbre dell'audacia più spudorata nelle vene di quelli stessi che fin jeri aveano cercato nel prudente silenzio lo scampo e l'oblio alle loro colpe passate.

Il grido della riscossa è stato lanciato. L'innominabile Tartarin baratta la sua penna con quella di Jor e corre alle offese. La belva — che pareva sanguinante e prosterata — ricaccia gli artigli.

L'alto fetido della calunnia corrompe ogni cosa: e l'ambiente sciagurato in cui si svolge la vita napoletana si avvelena di nuovo delle basse passioni e dei mal sopiti livori.

Il presidente del Consiglio di stato, che ebbe il gran torto di accingersi ad un'opera coraggiosa e sapiente di riparazione morale, viene raggiunto dalla prezzolata ira dei gazzettieri della camorra, e viene svillaneggiato sui trivii e colpito alle terga con l'arma immonda della diffamazione volgare. La banda, jeri dispersa e fugata, ne chiede il capo ad alta voce.

E il futile e faticoso sofisma ordisce la

difesa del bieco passato napoletano, e si avventa contro le audacie ribelli che proruppero verso la purificazione morale.

Senò gli appaltatori che hanno visto mancata la lauta concessione, patteggiata nel dietroscena amministrativo; sono i concussori che vedono contrastata l'opera criminosamente propizia, da cui trassero la loro fortuna; sono le vecchie clientele che nella vita pubblica pigliavano il prezzo dei loro ozii privati. Tutta questa gente, ferita a morte dalla relazione Saredo, si è organizzata e si è stretta per sfruttare l'opinione pubblica a suo vantaggio. La magistratura aiuta. Il governo assiste con colpevole indolenza, le armi al piede, a questo sfrenarsi dell'alta mala vita napoletana.

L'on. De Martino, deputato per Porto, il quale ha il merito di essere stato tra i primi a sollevare al Parlamento la questione morale di Napoli, dinanzi a tanto dilagare di fango ha mandato al ministero degli Interni una sua interpellanza. Avrà così occasione di risuonare di nuovo, ammonitrice, la parola schiettamente popolare nella Camera dei deputati; e dirà che non vuole che il potere dello stato rinsaldi la passata tormenta amministrativa, e che non presti lo scudo di difesa e l'arma di offesa alle cricche ribalde.

Il partito socialista porterà la questione dinanzi alla cittadinanza, in un comizio imminente. Napoli popolare stia in guardia. Un'ora di accidia e di prosternazione basterebbe per mandare in frantumi il lavoro lento e liberatore di parecchi anni di lotta senza tregua.

La compagnia malvagia e scempia nel ritentare la prova delle rinnovate prederie troverà sbarrato il passo dalla coscienza cittadina.

Finchè alla Provincia, cuore pulsante della vita napoletana, domineranno ancora le vecchie consorterie, Napoli vivrà sotto la minaccia di vedersi ripiombare nel passato malgoverno dei suoi interessi.

Ma la coscienza vigilante e serena del popolo produttore non consentirà più che il suo patrimonio, frutto del sudore della sua fronte e dell'operosità delle sue braccia, venga di nuovo inghiottito dalle avidi canne del mostro camorristico. Il popolo napoletano si è destato. Esso guarda. Esso sa. E giudica questi tentativi di riabilitazione del passato come la pazzesca rivolta delle debellate camorre amministrative.

E gli interessati difensori avvertono tutta l'inanità impotente dell'opera loro. E si cruciano, si tormentano. E strepitano, presi dallo spasimo della rabbia pel terreno perduto per sempre.

Forse questo spettacolo non è soltanto nauseante, ma fors'anche compassionevole.

E' gente che era abituata a star lontana dalle vie ordinarie e oneste del lavoro, e che si sente mancare il respiro, ora che le amministrazioni — nel progredito suffragio cittadino — cedono all'opera irresistibile di riscatto morale.

Per questo scopo nobile e disinteressato noi rimaniamo sulla breccia, mentre ci fischia d'attorno il sibilo incomposto della calunnia rabbiosa ed impotente. Nell'esercizio del dovere la nostra non è tempra che si fiacchi. La lotta c'infonde ardore e c'invigorisce la fibra.

Noi restiamo!

Il ministro Giolitti, accusato apertamente di aver sempre avvertito l'opera della Commissione d'Inchiesta, e specialmente nei tempi ultimi, si fa intervistare da un redattore della Gazzetta del Popolo, per smentire le accuse. E dice, difendendo, di non aver più visto Casale, di non conoscere Summonte, ecc. ecc.

Non basta. Noi per esempio, lo accusammo di aver favorito — nelle ultime elezioni provinciali — molti dei colpiti nella relazione Saredo. E documentammo il fatto.

Perchè non ha smentita quell'accusa? Ma l'asserzione nostra non temeva smentita. Egli avrebbe potuto mostrarsi mondo di tanta macchia solo dimostrandoci che nella colpa del suo dipendente Tittoni non avea parte.

Ma perchè allora l'ha lasciato impunito?

Al Consiglio Provinciale

LA LIQUIDAZIONE

Enrico Leone, unica eco in consiglio provinciale della grande anima proletaria, ha ieri dato il primo robusto colpo di spalla al turpe consesso che la violenza, la corruzione e l'inganno nella disgraziata elezione dell'8 giugno, risposinse a Santa Maria la Nuova.

Ed il partito socialista napoletano, che attende, con instancabile lena all'opera di morale risanamento di questa città, preda fino a ieri di camerille e di clientele intente solo al mal fare, il partito socialista può, con legittimo orgoglio, salutare il primo trionfo ottenuto dal suo giovine emissario malgrado le indegne sopraffazioni e le strategie curialesche mediante cui si tentò di rendere frustranea la sua opera coraggiosa.

E trionfo fu, quello di ieri. Un Consiglio provinciale, in gran parte bacato, che, mordendo la polvere, è obbligato a votare come ieri votò, il provvedimento inquisitorio contro di sé, non ha più ragione di esistere e sarebbe già indicato al decreto di scioglimento se al palazzo Braschi non sedesse l'on. Giolitti il quale volle le elezioni dell'otto giugno per la solidarietà che lo avvince ai malfattori dal Saredo bollati.

E che così sia è provato dalle pubbliche dichiarazioni degli stessi che votarono la mozione Girardi, la quale, per dichiarazione del proponente medesimo, riveste un carattere essenziale di epurazione dell'ambiente.

Nè possono i voti timidi e le circonlocuzioni dei verbali in cui volle avvolgersi il consigliere Egisto Gargiulo mutare la triste verità. La posizione è tale da rendere agnizzante il già inferno organismo del consiglio e meritano lode alcuni giovani consiglieri i quali si guardarono bene dal seguire il Gargiulo sul terreno, non sappiamo se più equivoco o più insulso, pel quale avea creduto avviarsi, e votarono decisamente per la proposta Leone.

La quale proposta riceve dall'avvenimento di ieri il magnifico ausilio della concorde ed entusiastica opinione popolare che si espresse, con replicate ovazioni all'indirizzo del Leone e con vere scariche di fischi all'indirizzo degli Aliberti dei Vecchioni e dei Calvino, in maniera tanto solenne da non permettere equivoco di sorta intorno alla ineluttabile urgente necessità di procedere a una novella convocazione dei comizi elettorali.

Invano, invano il vanitoso e vacuo Vittozzi (scambiando Santa Maria la Nova pel suo circolo elettorale) ha cercato imbottire le tribune pubbliche di persone di servizio addette alla pastetta elettorale del suo collegio Avvocata e invano i camorristi han tenuto bordone agli svariati riveritissimi loro padroni!

Il pubblico ha, con una specie di improvvisato suo referendum, già indicato l'uscio ai ladri ed ha già, con le sue vive continue acclamazioni al nostro rappresentante, imposto a costui di non deporre la sferza fino al giorno in cui la vergognosa coorte non avrà esultato dall'edificio in cui si amministra il pubblico danaro.

Enrico Leone ha bene inteso l'ammonimento popolare e sa bene e precisamente che il compito suo non è finito.

Esso è, per quanto gloriosamente, appena cominciato nella giornata indimenticabile di ieri.

LO SVOLGIMENTO DELLA MOZIONE LEONE

Il discorso vibrante, sferzante, e quasi dirommendo pronunciato dal nostro amico Leone al Consiglio provinciale di Napoli è stato come l'espressione di fiducia e di collera popolare che circonda il Consiglio.

Nella fugace e rapida parola del discorso per lo svolgimento della mozione morale appena ei è riuscito di cogliere i concetti sommarî, che erano come lo schioccare d'una frusta che lasci le impronte e la lividura. Il silenzio glaciale del Consiglio era il segno della prosternazione della vecchia ban la di concussori. Era l'anima popolare che parlava, esaltandosi nella eloquenza calda ed audace sul labbro del consigliere socialista.

Egli cominciò:
« Poche e brevi parole, quali le invoca l'ora, quali le invoca la fremente impazienza del popolo che attende ansioso fuori di questa aula la nostra votazione, perchè essa segnerà o il primo passo di resipiscenza verso il bene o l'ultima vostra definitiva condanna morale.

La ricostituzione del presente consiglio avviene all'indomani d'una inchiesta ufficiale e governativa, lungamente attesa ed invocata dallo spirito pubblico di fronte allo sfacelo imperante nella discolta amministrazione. Passa ad accennare rapidamente alle cause di perturbamento che addussero allo scioglimento del consiglio provinciale, e alle due inchieste Conti ed Astengo che aveano sotto il peso della pubblica opinione dilacerato e decomposto la vecchia amministrazione. Indi continua:

« La relazione d'inchiesta Saredo prova come qua dentro il patrimonio pubblico fu convertito in patrimonio privato. Quella relazione ha provato come fosse qui appunto che riposava la sua testa l'immane piovra del parassitismo amministrativo, d'onde stendeva i suoi mille tentacoli come a comprimere in una stretta mortale le principali manifestazioni della vita pubblica napoletana. Quella inchiesta ha scoperto come all'ombra propizia dell'acquiescenza governativa si ordina la inverteconda trama di sperperi, di ruberie, di frodi...

Ma mentre Napoli, all'indomani della inchiesta sul Comune potè levare alta la fronte per avere saputo sgominare il parassitismo municipale, all'indomani invece della inchiesta provinciale ha dovuto subire l'oltraggio di vedere ribattezzata dal suffragio quelli stessi che fecero scempio dei suoi interessi e del suo decoro civile. Ma non è un suffragio attinto alle luride fonti della corruzione e della violenza che si può trarre un bill d'indennità alle passate vergogne e alle passate ribalderie ».

Il pubblico che avea accompagnato con segni di approvazione la parola mordace del consigliere socialista prorompe a tal punto in una ovazione di assenso.

Il presidente, il deplorato De Bernardis, allora urla verso il pubblico dicendo che se si applaude di nuovo farà sgombrare le tribune. Anche il consigliere Leone esorta il pubblico a non dar pretesto alle ire presidenziali e continua il suo interrotto discorso:

« Il pubblico ha fatto già giudizio della tesi che il suffragio possa essere una sanatoria delle responsabilità morali. E' perciò che questo consiglio è circondato dal vuoto della sfiducia e della collera popolare. E' perciò che i giornali che si fanno eco del sentimento popolare aspettano coi loro voti lo scioglimento di questo ibrido consesso. E' perciò che il Consiglio comunale di Napoli, sorgeva come un sol uomo ad applaudire un consigliere socialista, che stigmatizzava con parole roventi la comparazione morale di questo Consiglio provinciale. E la voce conclamante del popolo invoca ed esige dal potere centrale la liberazione di questo consesso che reca oltraggio alla dignità cittadina.

Continua tratteggiando le condizioni in cui si verificò il risultato dell'urna violentata e corrotta degli 8 di giugno. Mette in mostra l'indole obbiettiva della sua mozione morale, e dimostra rapidamente la finalità indi termina con una calorosa esortazione, tra gli applausi del pubblico, richiamando la ridesta coscienza del popolo napoletano che ha eretto la schiena e la fronte e vigila sull'amministrazione della pubblica ricchezza.

Dopo i discorsi di Salvatore Girardi a favore della mozione morale, e quello del prof. Francesco Girardi che voleva essere un'abile confutazione del discorso Leone, il nostro compagno ripigliò la parola facendo una replica forte e vigorosa del lungo discorso dell'on. Girardi.

Egli esordisce dicendo che il deputato Girardi avea nella sala d'arma del sofisma staccato lo scudo di difesa dei deplorati della Inchiesta Saredo. Dimostra come tutto il discorso